

La battaglia sul decreto che taglia i salari

Cronaca di un altro giorno di scontro a Palazzo Madama

La maggioranza (e in particolare la DC) fa mancare per tre volte il numero legale - Rinviata le sedute delle commissioni sul decreto

ROMA — La maggioranza ha fatto il bis: anche ieri sera per ben tre volte ha fatto mancare il numero legale dell'assemblea del Senato la cui verifica era stata chiesta dal gruppo comunista. Soltanto alla terza conta — e soltanto per un pelo — il Senato è risultato in numero legale ed ha così potuto procedere all'esame del decreto legge che ha istituito la tesoreria unica per gli enti e gli organismi pubblici. Ma dopo un'ora (erano le 21.30) il PCI ha chiesto di nuovo la verifica del numero legale che puntualmente è tornato a mancare. A questo punto, il presidente del Senato ha dovuto rinviare i lavori ad oggi pomeriggio.

La mancanza del numero legale dell'assemblea — ripetuta martedì e ieri — ha suscitato forti malumori e nervosismi in quei gruppi che pur avevano assicurato la presenza dei loro parlamentari in aula: sotto accusa sono, in particolare, i democristiani, ai quali si addebita un certo disimpegno dalle battaglie in corso al Senato. I socialisti hanno, infatti, fatto sapere che avevano soltanto tre assenti su 38 senatori.

Anche nelle sei commissioni (Bilancio, Affari Costituzionali, Industria, Sanità, Finanze e Tesoro, Lavoro) che stanno esaminando il decreto che ha ridotto le retribuzioni dei lavoratori, i lavori procedono con grande fatica e in un clima di impregnata e tesa discussione. Soltanto nella mattinata di ieri sono intervenuti oltre venti senatori del PCI e della Sinistra indipendente. La maggioranza — con i socialisti che appaiono più esposti dei democristiani — conduce, in generale, una difesa d'ufficio del decreto e del governo senza mostrare, almeno per ora, di voler accettare il confronto sul punto più delicato del provvedimento, insistendo propositamente dall'opposizione di sinistra.

L'andamento affannoso e convulso dei lavori complessivi del Senato — con i socialisti che costruiscono un sistema di pentapartito — ha fatto sì che le cinque commissioni chiamate a fornire i pareri sul decreto alla commissione Bilancio lo potranno fare soltanto fra stasera e domani nonostante il fatto che il presidente del Senato Francesco Cossiga avesse prestabilito per ieri il termine entro cui consegnare i pareri.

Ma l'assenteismo non è soltanto dei parlamentari della maggioranza: per questo brillano anche i ministri. Disertano le aule delle commissioni di palazzo Madama, mentre la maggioranza vuole imporre le sedute nelle ore della notte e nei giorni festivi. Ieri, la questione è stata sollevata in modo formale in due commissioni: Finanze e Tesoro e Bilancio. A quest'ultima appartiene la competenza primaria sul decreto (dovrà cioè esaminare nel merito articoli ed emendamenti) e già l'altra sera era stata chiesta dal senatore Massimo Riva la presenza del ministro del Lavoro Gianni De Michelis, firmatario anch'egli del decreto e protagonista della trattativa con sindacati e Confindustria.

L'assenza del ministro si è spiegata soltanto ieri mattina quando, dalla lettura dei giornali, i senatori hanno appreso che De Michelis aveva preferito trascorrere l'ultimo giorno del carnevale a Venezia mascherato da farafone. I comunisti e gli indipendenti di sinistra — a lui detto Nino Calice, responsabile del gruppo PCI della commissione Bilancio — hanno chiesto la sospensione della seduta per consentire ai ministri, tornati al carnevale, di presentarsi ai lavori della commissione impegnata su un decreto u-

nanalmente riconosciuto, con qualche presunzione anche dal governo e dalla maggioranza, rilevante ai fini della programmazione economica e della politica di bilancio. La maggioranza della commissione — ha proseguito Calice — ha respinto la proposta, ritenendo evidentemente che la partecipazione al carnevale del ministro De Michelis rappresenti un contributo rilevante a fare dei vizii privati pubbliche virtù. Come dimostra il decreto sulla scala mobile, di cui, fra gli altri, è appunto firmatario il ministro del Lavoro.

Il motivo futile che è alla base dell'assenza del ministro — ha commentato dal canto suo Riva — suona insolente nei confronti del Parlamento. Ma la mancata presenza di De Michelis non è piaciuta neppure alla Democrazia cristiana: di questo si è lamentato in commissione Vittorio Colombo, mentre il relatore Nino Fagnani (senatore democristiano ed ex segretario della CISL) ha condiviso il senso di malessere per questa assenza. Al sottosegretario socialista Giuliano Amato, in Senato per seguire i lavori della commissione Affari costituzionali, è stata chiesta un'opinione su questa vicenda: «Direi che non era una bella fotografia», ha risposto Amato imboccando in tutta fretta il salone principale di palazzo Madama.

Tornando al lavoro delle commissioni c'è da registrare che alla Sanità, il ministro Costante Degan ha confermato che la revisione del prontuario farmaceutico — di cui nel decreto è prevista la proroga ad aprile — si tradurrà nella eliminazione di un gran numero di medicinali dalla fascia oggi esente da ticket. Saranno 2 mila miliardi accolti sui bilanci delle famiglie. E in Senato l'opposizione di sinistra darà battaglia anche su tale questione oltre che sul mancato blocco dei prezzi e delle tariffe e sul finto aumento degli assegni integrativi per aggiunta di famiglia.

Giuseppe F. Mennella



Oggi sciopero e cortei a Genova e in Piemonte

Fermi fabbriche e uffici - L'astensione sarà al minimo di quattro ore - Nel capoluogo ligure al centro della lotta l'occupazione.

Saranno i lavoratori del Piemonte e di Genova a dare oggi voce alla protesta contro il decreto che taglia la scala mobile e a costruire un altro tassello del movimento che vuole rilanciare l'azione del sindacato su obiettivi più avanzati: l'occupazione, il risanamento dell'economia, la giustizia fiscale, una politica di sviluppo.

In Piemonte sono 1.400 i consigli dei delegati che hanno aderito alla giornata di lotta di oggi. Praticamente lo sciopero, che avrà una durata minima di quattro ore, interessa il capoluogo piemontese e tutto il comprensorio di Torino, con Pinerolo e Ivrea, le province di Biella, Asti, Alessandria e Aosta. A Genova, a Torino stamani si svolgerà una manifestazione con tre cortei che raggiungeranno piazza San Carlo. Corti e manifestazioni anche ad Alessandria, Asti, Biella e Pinerolo.

A Genova lo sciopero è di quattro ore. È stato proclamato da un'assemblea di 1.200 delegati, in rappresentanza di duecento consigli (una quarantina dei quali rappresentati unitariamente). Nel capoluogo ligure era da tempo previsto uno sciopero per la difesa dell'occupazione e contro i tagli alla struttura industriale programmati dall'IRI. Le divisioni nel sindacato sulla questione della scala mobile hanno finito per paralizzare l'iniziativa della Federazione CGIL-CISL-UIL su tutto il fronte. Ed è proprio questa paralisi che l'assemblea dei consigli dei delegati di Genova ha voluto rompere con lo sciopero di oggi. Tre cortei partiranno dalla periferia della città per raggiungere piazza De Ferrari.

«E sempre oggi, si sciopera anche a Vicenza. La decisione è stata presa da una cinquantina di consigli dei delegati.

Domani è la volta della Campania e del

Molise. Dopo la grande manifestazione del cinquantina che si è svolta a Napoli nei giorni scorsi, un'altra manifestazione si terrà durante la giornata di lotta proclamata dal coordinamento dei consigli dei delegati, sempre nel capoluogo partenopeo. La maggioranza della CGIL della Campania ha lanciato un appello ai lavoratori perché partecipino compatti alla manifestazione. Altre adesioni allo sciopero sono venute dal FIOM campana (con voto a larghissima maggioranza), dal chimico della CGIL, dalla Camera del Lavoro di Pomigliano, dal coordinamento degli studenti napoletani, dalla FILIT-CGIL. Due le manifestazioni programmate nel Molise per lo sciopero di domani: una a Termoli e l'altra a Campobasso. La CGIL molisana, che pure ha appoggiato solo a maggioranza l'iniziativa di lotta, ha espresso all'unanimità dissenso per il metodo seguito (il decreto) e per il taglio della scala mobile. Nei servizi, alcuni scioperi ferroviari di comparto avranno notevoli ripercussioni sui servizi e quindi provocheranno sospensioni di convogli e ritardi. Nel comparto ferroviario di Venezia e Verona lo sciopero è previsto dalle 21 di mercoledì, 14 marzo, alle 21 di giovedì, 16 marzo. La decisione è stata presa dalla Federazione dei lavoratori dei trasporti della CGIL, dopo un attivo di delegati. Nel comparto ferroviario di Firenze lo sciopero sarà effettuato dalle 21 di sabato prossimo, 10 marzo, alle 21 di domenica. Il direttore della CGIL-Scuola, ha approvato — a maggioranza — la decisione di convocare assemblee nelle scuole. Il direttivo ha espresso un giudizio negativo sul decreto che taglia la scala mobile e il pieno riconoscimento del movimento di lotta che si è sviluppato in queste settimane.

«Non ci rassegniamo alla rottura»

Conferenza stampa di Pio Galli, segretario della Fiom - La gestione comune del rapporto con i lavoratori - Le proposte - Anche il responsabile Fim si è incontrato con i giornalisti - Un appello di Vigevani per «salvare i consigli di fabbrica»

ROMA — Un «sì» o un «no» alla manifestazione nazionale del 24 a Roma? Le agenzie riportando decine e decine di dichiarazioni di dirigenti sindacali, semplificano un po' troppo la situazione, creando due grandi schieramenti. Ma la verità è molto più complessa, il dibattito molto più articolato. E soprattutto le posizioni non sono date una volta per tutte, e c'è anche per dirla con Pio Galli «chi non si rassegna alla divisione».

Certo le divisioni restano, a cominciare da quella dei metalmeccanici. L'altro giorno la segreteria Fim non è riuscita a trovare nessun accordo e ieri ci sono state due conferenze stampa, una della Fiom, l'altra della Fim, oltreché un comunicato stampa della Uilm. Il segretario del sindacato Cisl di categoria, Moresse, nell'incontro con i giornalisti ha usato il solito frasario, diventato molto comune di questi tempi: «non accetteremo di passare alla clandestinità... «ci impediscono di parlare nelle fabbriche, e via dicendo. Tutto già sentito. Con qualche sfumatura in più però: «La Fim non esprime un giudizio sommario né sulle autoconvocazioni, né sugli scioperi. Siamo convinti che i lavoratori in questi giorni hanno espresso un disagio vero, una volontà di protagonismo». Ovviamente Moresse inserisce una battuta polemica (il movimento si è creato «sulla base di un'informazione distorta, di parole d'ordine sbagliate»). Ma è innegabile che nella sua frase c'è il riconoscimento di un fenomeno che ha coinvolto anche la sua organizzazione. Meno problematico è sicuramente il comunicato stampa della Uilm: con la proclamazione della giornata di lotta del 24 risulta chiaro che le risposte



Pierre Carniti Fausto Vigevani

spontanee non sono «iniziative unitarie, bensì di parte». Così la Uilm si è messa la coscienza a posto.

La replica del segretario generale della Fiom è stata pacata e circostanziata. Innanzitutto ha spiegato perché non si è trovato l'accordo in segreteria. Il dissenso riguarda la «gestione comune del rapporto con i lavoratori, i delegati, i consigli di fabbrica». La Fiom una proposta ce l'ha: «Si tengano assemblee generalizzate in tutti i luoghi di lavoro sulla manovra complessiva del governo. Ai lavoratori sarà fornita la più ampia informazione su tutte le posizioni presenti nel movimento sindacale dopodiché, sulla base del pronunciamento dei lavoratori e consigli di fabbrica elaboreranno una sintesi unitaria che sarà politicamente vincente». La differenza sta proprio qui: Fim e Uilm sono d'accordo sulle assemblee informative, ma non vogliono che i lavoratori esprimano in modo chiaro la propria posizione.

Nella conferenza stampa di ieri, con l'autoconvocazione dei consigli di fabbrica. Anche in questo caso il segretario della Fim ha risposto con molti argomenti: «Non è stata la Cgil né a promuovere, né ad organizzare la risposta dei lavoratori. È accaduto un'altra cosa sulla quale davvero tutti dovremmo pensare: il movimento sindacale ha di fatto impedito prima, durante e addirittura dopo il confronto col governo una consultazione reale. E ai lavoratori, di fatto espropriati di un loro diritto, non restava altra strada che autoconvocarsi». Questo non vuol dire che questo movimento sia «parallelo», o in alternativa al sindacato. «E, dentro la logica sindacale — ha

detto ancora Galli — e chiede di essere diretto e guidato dall'insieme della federazione unitaria». A questo punto però, che fare? Davvero la situazione è ormai compromessa? «Noi non vogliamo disperdere un patrimonio di quindici anni di lotte. In questa affermazione siamo confortati dalle indicazioni che vengono dalle nostre fabbriche: i lavoratori ci chiedono di riprendere le battaglie offensive per l'occupazione, per il governo dei processi di ristrutturazione, ci chiedono di affermare nel sindacato una nuova democrazia che li veda protagonisti».

Una preoccupazione, quella della salvaguardia del patrimonio unitario, che non è solo della maggioranza della CGIL. C'è una dichiarazione di Vigevani significativa al riguardo. Certo anche il segretario socialista della Cgil sostiene che con la manifestazione del 24 il più grande sindacato italiano ha tentato di mettere «il cappello» su un movimento che fino a pochi giorni fa spacciava come autonomo e unitario (gli hanno risposto sia Galli sia Donatella Turtura sottolineando che «la decisione di convocare la manifestazione del 24 è scaturita dalla necessità di indirizzare il movimento verso obiettivi sindacali che sono sì contro il decreto, ma anche per lo sviluppo, per una nuova politica fiscale, per una nuova politica contrattuale e per la stessa unità del sindacato»). Vigevani però conclude la sua dichiarazione lanciando un appello a Cgil e Uil «perché non adottino misure tali da concorrere ad affossare definitivamente i consigli di fabbrica».

La prima risposta negativa gli è arrivata dai braccianti Cgil che hanno deciso di nominare i propri rappresentanti al posto dei delegati eletti. Lo stesso minaccia di fare la Uil, come dice la segreteria, non «cesseranno le sopraffazioni». C'è, infine, da registrare un'altra dichiarazione, stavolta di Erardo Crea, segretario Cgil. Dice che fare una manifestazione convocata dalla Cgil è meno distruttivo che «gestire da dietro le quinte la protesta», ma poi pone una domanda: qual è lo sbocco di questo movimento? «Se non altro la polemica è un tono più su».

Stefano Bocconetti

A Milano una contropetizione della CISL

La segreteria regionale raccoglie firme a sostegno del taglio alla scala mobile e contro la manifestazione del 24 marzo a Roma, ma molti non sono d'accordo - Dura polemica all'interno della CGIL: i socialisti interrompono il Direttivo della Cdl



MILANO — Un momento dell'assemblea al Palatio

MILANO — Dopo la decisione della maggioranza della Cgil di forte richiamo all'unità fanno da contrappeso nuove polemiche, con il rischio che la rottura si ripercuota dal centro alla periferia con molta rapidità. Da una parte ci sono parecchie assemblee di lavoratori che si pronunciano a favore della manifestazione nazionale sollecitata dai «consigli». E' una pressione che va ben al di là delle 150 aziende metalmeccaniche (tutte la CTE di via Bernina e la Face) nelle quali sono state raccolte le firme; sale anche dalle società del commercio e del terziario più moderno, dalla Standa alla Doxa, dalla Postal Market ai dipendenti della Mi-

la Schoen, casa di moda, a quelli dell'Ente Fiera. I lavoratori si vivono momenti convulsi. E' la Cisl lombarda, roccaforte di Carniti, a uscire pesantemente allo scoperto dopo giorni e giorni di silenzio. La segreteria regionale ha preparato una dichiarazione che sarà fatta circolare tra i delegati, con tanto spazio per le firme. Si chiede di appoggiare la manovra anti-inflazione del governo e di disapprovare esplicitamente la manifestazione di Roma. La linea delle autoconvocazioni dei consigli di fabbrica e dei delegati in genere è «pubblicamente» sconosciuta. E' una contropetizione, in alternativa a quelle che, è bene sottolinearlo, unitariamente decine e decine di strutture di base del sindacato, spesso all'unanimità delle loro componenti, stanno sostenendo. Nei prossimi giorni la Cisl chiamerà a raccolta i propri quadri per fare il punto della situazione.

E' la traduzione lombarda del diktat di Carniti. Si arriverà alla «sospensione» dei delegati Cisl? Una decisione in questo senso ancora non c'è ma nella confederazione c'è parecchia tensione. Non sono una novità le pressioni nei confronti di quei delegati Cisl che finora

hanno retto una posizione unitaria con la Cgil e in alcuni casi anche con la Uil. Ma ieri si è andato un po' più in là. Un altro segnale negativo arriva dal Bergamasco. Ventiquattro delegati Fim dell'«alsider di Loreve» hanno deciso, in accordo con la segreteria lombarda, di non partecipare più alle riunioni del consiglio di fabbrica. Motivazione: la contestazione di un esponente Fim in assemblea. Mario Stoppini, segretario della categoria, si scaglia contro le «logiche egemoniche che rinnegano il pluralismo, l'unità sindacale, la diversità e la sintesi». E aggiunge: «Torneremo se saranno ripristinate queste condizioni, altrimenti i delegati

non rinunceranno né alla loro presenza organizzata tramite una rappresentanza sindacale aziendale, né ai diritti previsti dallo statuto e dai contratti».

Una prospettiva, questa, che provocherà parecchia discussione interna alla Cisl. Già il decreto autoritario del governo ha dato un serio colpo alla tradizione del contrattualismo cui sono molto legati i quadri Cisl. Ora, con l'indicazione di una rottura che si vorrebbe estendere ai consigli le tensioni tra i sindacati e nella Cisl si faranno ancora più acute.

Non c'è una «rivolta» contro queste tensioni. I delegati Cisl che ieri hanno firmato documenti contro il taglio della scala mobile sono oggi molto cauti. Ma questo fronte è molto meno compatto di quanto può apparire.

Quelli della Breda Fucine, la fabbrica dalla quale è partita l'idea della manifestazione nazionale a Roma, hanno sempre ribadito che loro rispondono a chi li ha eletti, non a Carniti. All'Ercole Marrelli, dove la Cisl è forte tanto da far considerare lo stabilimento di Sesto San Giovanni tra i più moderati, i cislini non se la sentono di aderire all'appuntamento dei consigli. «Perché c'è di mezzo la Cgil, cioè una parte soltanto del sindacato, e ciò allontana dalla Cgil il discorso unitario», dice Franco Maggolini, leader storico della Fim. Però Maggolini ribadisce tutte le sue posizioni e intende tenere duro anche all'interno della sua organizzazione: «Sui contenuti del decreto, sul decreto in sé, la Cisl ha compiuto scelte non concordabili».

Le polemiche attraversano anche la Cgil milanese. Ieri mattina il direttivo della Camera del lavoro di Milano è stato bruscamente interrotto perché i socialisti hanno abbandonato la riunione. Il segretario Franco Torri, comunista, ha letto una relazione unitaria, concordata con tutte le componenti, dopodiché i socialisti hanno chiesto l'aggiornamento della discussione perché la decisione della Cgil nazionale sulla manifestazione del 24 «mette in mora la relazione della segreteria milanese e pone problemi diversi al gruppo dirigente». In una dichiarazione i tre segretari socialisti dicono che devono essere valutate tutte le «implicazioni» della scelta della maggioranza Cgil. Ma la discussione non è pacifica neppure tra i socialisti. C'è molta preoccupazione per la ricorsiva all'incidente che, di fatto, paralizza l'organizzazione.

La componente si è riunita per ben due volte e si è aggiornata a questa mattina. È venuta da Franco Torri, che ha insistito sul fatto che la relazione al direttivo era il frutto di un lavoro comune. «La logica continuazione dello sforzo unitario per riportare a pieno titolo dentro le strutture sindacali l'articolazione delle posizioni e spreca in queste settimane».

La decisione della maggioranza Cgil sul 24 «non è in ordine con l'impegno unitario per riaprire tutte le sedi possibili di dibattito, di organizzazione e unitarie». Per questo è «gravissima» la scelta del compagno socialista «di sottrarsi al confronto». In ogni caso la maggioranza cercherà «le condizioni per una ripresa unitaria della Cgil».

A. Pollio Salimbeni

A Pinerolo «revocato» segretario CISL

Tonino Chirioti, ha appreso di essere stato esautorato propria mente stava tenendo un'assemblea in una fabbrica, la RIV-SK di Villar Perosa, in preparazione dello sciopero odierno. Ai lavoratori sbigottiti ed indignati ha detto semplicemente: «Questa è l'ultima assemblea che posso fare». Se mancano per ora reazioni ufficiali, il

fermento però è vivissimo, non solo a Pinerolo (dove stamani è in programma una manifestazione in piazza durante lo sciopero) ma in tutta la CISL piemontese. Da Roma è giunta la più dura ed autoritaria delle risposte anche a quelle centinaia di militanti e delegati della CISL che solo pochi giorni fa avevano definito inaccettabile «che la nostra confederazione assuma un sistema di decisione che esclude le strutture di base ed i lavoratori, che su materie così importanti come l'intera col governo e la rottura dell'unità sindacale la decisione sia assunta dal Consiglio generale CISL senza prima consultare gli organismi periferici, i propri delegati e gli iscritti».

M. C.